



Mons. Giuseppe Liberto

Direttore Emerito Coro della Cappella Sistina

Musica santa per la Liturgia

Plinio il Giovane, nella sua lettera a Traiano, presenta i cristiani come un gruppo particolare che *“ha la consuetudine di riunirsi...per cantare a cori alterni un inno a Cristo, come a Dio.”*¹

La testimonianza di Plinio ci tramanda il modo e il contenuto della preghiera liturgica dei primi cristiani. Essi si riunivano per celebrare il Cristo di Dio col canto degli inni eseguito in forma antifonica.

Cantare la Liturgia significa percepire l'indicibile Mistero che, nella *sacramentalità* liturgica - ecco perché *Musica Santa* -, viene sperimentato attraverso i santi simboli che lo rendono presente.

Il gesuita Lodovico Cresolli Armorici, nel suo *Mistagogus*, ci fa conoscere la famosa questione della celebre *Missa Papae Marcelli* di Palestrina² (1567).

Egli scrive: *«Durante le funzioni del Venerdì Santo, il pontefice rimase colpito dal contrasto fra la celebrazione di un doloroso mistero, ben espresso nelle parole del testo liturgico, e il carattere del servizio musicale, eseguito dalla can-*

¹ Plinio il Giovane - *«Lettera a Traiano»*, 96.

² La prima copia a noi nota venne vergata nel 1565 dai copisti al servizio della cappella pontificia, mentre la prima edizione a stampa (*Missarum Liber secundus*, Roma, eredi di Valerio e Luigi Dorico, 1567), non contiene l'*Agnus Dei* a 7 voci (ovvero quello sul quale si intona il testo «dona nobis pacem») riportato nella fonte manoscritta più antica a noi nota, un *Liber missarum* (Codex Capellae Sixtinae 22) redatto attorno al 1565. Studi recenti suggeriscono che la data di composizione più probabile sia il 1562, quando fu copiata in un manoscritto conservato nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. (L. Comes, *La melodia palestriniana e il canto gregoriano*, Jucunda Laudatio, San Giorgio Maggiore - Venezia, 1974-1975).

toria: erano polifonie del consueto stile fiammingo, complesse e ampollose, in cui non solo le parole ma anche il significato della ricorrenza sacra venivano sommersi, quasi annullati. Marcello II volle allora spiegare personalmente ai cantori come ben diversamente dovesse intendersi il compito della musica da chiesa, ausilio al sentire e all'intendere la parola divina audire atque percipi».

Il Papa, giustamente, mette in evidenza come "ascolto e percezione" siano elementi fondamentali per una piena partecipare alla celebrazione dei divini Misteri.

L'arte liturgico-musicale è questione di fede o è problema di estetica?

È adorazione del Mistero o pura venerazione dell'arte?

La questione dell'arte "della liturgia" non è il problema dell'arte autonoma "nella liturgia". Nella celebrazione liturgica l'arte musicale, come anche le altre arti, è azione simbolico-ministeriale in rapporto all'entrare vivo nella celebrazione dei Misteri per potervi pienamente partecipare.

In quanto "simbolica", la musica è arte che "visibilizza" il Mistero, evocandolo. In quanto "ministeriale", è arte a servizio della celebrazione del Mistero. In quanto "mistagogica", è arte che aiuta ad introdurre nel Mistero.

Come gli altri segni liturgici, musica e canto sono "segni di Dio" per l'uomo che annunziano e attuano la salvezza, e "segni dell'uomo a Dio" come risposta di fede ed apertura al Dono.

Dal felice connubio tra Mistero e arte, tra Rito e musica, tra Preghiera e bellezza è fiorita una delle più affascinanti avventure dell'uomo: corpo e spirito, visibile e invisibile, suono e silenzio, tempo ed eternità, trascendenza e incarnazione: la Liturgia in canto. Mistero, bellezza e celebrazione non possono essere separati, ma integrati e armonizzati per celebrare la presenza e l'opera di Cristo attraverso la sublime azione dello Spirito Santo.

Nell'arte liturgica la bellezza non è l'effetto dell'arte umana che si autocompiace e, perciò, si autocelebra; non è nemmeno spettacolo su Dio a un Dio disincarnato, lontano, intoccabile, insensibile, inarrivabile. Nell'arte liturgica la bellezza è il riflesso della gloria divina che si svela e si rivela: l'orante liturgico entra in comunione d'amore con il nostro Dio "vicino e arrivabile", fatto carne della nostra natura. Canto è musica, quindi, non per "sacra" distanza per "santa" partecipazione.

Nella santa liturgia canto e musica danno vita al *Ritus* e alle *Preces*, cioè ai gesti celebrativi e ai testi rituali, in vista di una operatività ministeriale.

Il canto gregoriano, a riguardo, ci offre la lezione magistrale. Esso è

canto che nasce, fiorisce e vive dall'esperienza orante della comunità celebrante.

Il gregoriano, per sua natura, è "preghiera fatta canto". Infatti, dalla Parola ritualmente contestualizzata derivano le varie strutture formali e i diversificati generi musicali. Dalla Parola, fonte e forza originante e originale, fiorisce il *melos* di questo canto che esprime il *dia logos* tra Dio e l'uomo all'interno della sacramentalità liturgica. Storicamente sappiamo che a comporre nuove forme musicali espressive del culto non erano tanto i compositori, quanto la stessa celebrazione liturgica: essa, infatti, definiva i vari tipi e i diversi generi musicali che i compositori trasformavano in canto. Le diverse forme dovevano adattarsi alle varie categorie dei celebranti: presidente della celebrazione, diacono, salmista, coro e tutto quanto il popolo di Dio. Ciascuno partecipava in rapporto al suo ruolo ministeriale.

Perciò, chi componeva doveva volgere la sua attenzione:

- al contenuto del testo,
- al contesto rituale in cui il testo cantato veniva eseguito,
- al ministro che doveva eseguirlo,
- al tempo liturgico in cui doveva essere cantato,
- all'interno del tessuto culturale in cui viveva l'assemblea celebrante.

Il canto cristiano, infatti, prende i diversi nomi dai vari centri culturali: *romano, gallicano, mozarabico, beneventano, milanese, aquileiese...* quindi, secondo le regioni d'appartenenza.

La scrittura non comune di questo canto è stilizzazione schematica di antichi segni tracciati su manoscritti medioevali. Sotto queste melodie caratteristiche vi era un testo cantato in un determinato contesto che armonizzava culto e cultura. Questi canti esprimevano l'incontro mistico col misterioso mondo della trascendenza. Non si trattava, quindi, di fare il passo dal suono ad un testo che faceva da supporto, bensì, dalla parola espressa in pienezza fino al completo manifestarsi in canto come espressione del Mistero celebrato. Il *Logos* era la fonte originante e originale del *Melos*.

La celebrazione liturgica era l'intreccio in dialogo tra Parola di Dio che parla agli uomini e parola della Chiesa che risponde a Dio nell'entusiasmo di quella stessa Parola fatta canto.

Da questo si deduce che Parola e melodia debbono essere essenzialmente e indissolubilmente congiunte in estetica simbiosi. Questo simbolismo sonoro, che non è soggettivo appagamento estetizzante, diventa elemento epifanico per celebrare in bellezza liturgica il Mistero del dialo-

go salvifico tra Dio e l'uomo. Ogni lingua deve far proprio questo prezioso segreto della simbiosi estetica tra parola e canto. Dalla semplicità dei recitativi all'eccedenza dei melismi, il canto gregoriano è modello per quanti, all'interno della riforma liturgica del Concilio Ecumenico Vaticano II, vogliono continuare a produrre ancora opere valide in quella bellezza sonora che esprime il "sacramentale" dei Riti liturgici.

Attenti, però, la tradizione non deve essere mai una catena che impone scimmiettature aride e senza vita, ma una radice che produce fiori e frutti in rinnovata e originale bellezza. L'arte è come la scienza, se non va avanti insterilisce e muore.

A riguardo i documenti conciliari usano due verbi: "Conservare e incrementare". "Conservare" non è una sorta di conservatorismo che accumula tesori e ricchezze del passato per il piacere di collezionare. "Conservare" è aprirsi ad accogliere il nuovo senza dimenticare il passato. "Conservare" è capacità di saper discernere con intelligenza il patrimonio senza fossilizzare o sclerotizzare.

Il *thesaurus musicae sacrae* da conservare e da incrementare con sviluppo organico non significa prendere il prezioso patrimonio così com'è e inserirlo nella celebrazione ma riusarlo con competenza per riadattarlo con sapienza alle nuove esigenze celebrative in rapporto ai nuovi Riti.

Se "conservare" è il verbo in rapporto al patrimonio-tesoro del repertorio antico, "incrementare" è il verbo in rapporto al nuovo patrimonio da comporre.

La vera arte non è mai imitazione di modelli secondo canoni assoluti di bellezza, essa è ascolto di sentimenti che aprono sentieri inesplorati nel sacro bosco di meraviglie che incantano. La vera arte è proiettata sempre in avanti per non morire nel "già detto" trito e ritrito. Essa è processo di creatività, è trasformazione trasfigurata e trasfigurante di nuove luci, di variegati colori, di suoni inediti ed ammaliani. L'arte è il sacro grembo creativo e fecondo in cui si genera e si rigenera l'amata bellezza.

Nell'arte della preghiera liturgica verità fondamentale è capire che canto e musica vanno compresi in base alla teologia di questa preghiera. Canto e musica devono esprimere quella realtà viva ed efficace che nasce, cresce e fruttifica nella forza dello Spirito Santo per introdurre l'orante liturgico nel Mistero di Dio che si rivela all'uomo e del mistero dell'uomo che entra in comunione d'amore con Dio attraverso l'evento celebrativo. Afferrato e conquistato dal fascino di questa Presenza divina, l'uomo s'immerge nell'Amore di Dio umanato cantando e suonando con l'arte raffinata della preghiera del "cuore a cuore" con Dio.

Solo in questa prospettiva si possono comprendere sia il valore culturale sia la dimensione estetica del canto e della musica a servizio della celebrazione liturgica. Già Pio X, nel suo *Motu proprio* "Tra le sollecitudini" del 22 novembre 1903, parlava della musica sacra come "umile ancilla" della liturgia. Pio XI, nella costituzione apostolica «*Divini cultus sanctitatem*» del 20 dicembre 1928, la definiva "serva nobilissima". Pio XII, nella famosa enciclica «*Musicae Sacrae disciplina*» del 25 Dicembre 1955, la chiamava «*sacrae liturgiae quasi administra*».

Queste definizioni già prefigurano la nobilitazione ministeriale del Concilio Ecumenico Vaticano II che parla di *munus ministeriale in dominico serviti*.³

Da Pio X sino al Concilio c'è tutto un crescendo istruttivo che esalta progressivamente l'esplosione del tema in tutta la sua "sinfonicità".

Allora, dalla lezione del canto gregoriano ai documenti pontifici sino alla Costituzione conciliare possiamo affermare che il *munus ministeriale* del canto e della musica per la liturgia si concretizza in un molteplice servizio: alla Parola di Dio, ai Riti, ai ministri della celebrazione, alla declinazione sonora nell'articolazione celebrativa dell'anno liturgico, all'interno di una determinata cultura.

Alla Parola di Dio - Il *munus ministeriale* raggiunge il suo vertice quando la bellezza sonora traduce e interpreta la Parola. La musica, penetrando l'arcano significato del Testo santo, lo esprime, lo esalta, lo potenzia e lo innalza. Paolo VI così si esprimeva nell'omelia per il centenario della nascita di L. Perosi: "Il culto del Signore, le sante parole che velano il mistero", e pur rivelano, in qualche modo, le tremende affascinanti realtà soprannaturali, devono essere rivestite di forme musicali perfette, quanto è possibile ad ogni creatura".⁴

Ai Riti - I Riti costituiscono la forma esteriore più evidente della comunicazione salvifica tra Dio e l'uomo. Nella liturgia, "per mezzo di segni sensibili viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo e viene esercitato...il culto pubblico integrale."⁵ Il Rito è il punto d'incontro tra il divino e l'umano. La bellezza musicale è, perciò,

³ Sacrosanctum Concilium - Cap. VI «*Dignità della Musica Sacra*», 112.

⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia poliglotta vaticana, X, 1972, pp. 967-971.

⁵ Sacrosanctum Concilium - Cap. I «*Cristo è presente nella liturgia*», 7.

a servizio della verità rituale. Tra musica e rito vi è una tale simbiosi, antichissima, che non è pensabile un rito che non comporti un fatto musicale, e una musica che non sia connessa al rito: *“La Chiesa non esclude dalle azioni liturgiche nessun genere di musica sacra, purché corrisponda allo spirito dell’azione liturgica e alla natura delle singole parti e non impedisca una giusta partecipazione dei fedeli.”*⁶ Ad ogni funzione rituale, perciò, deve corrispondere una forma musicale adeguata.

Ai ministri della celebrazione - L’ordinamento autentico della celebrazione liturgica presuppone la debita divisione e l’esecuzione degli uffici, per cui *“ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza”*⁷. Per cui, non ha senso, in un rito che pretende di fare celebrare tutti e ciascuno a suo modo, non far cantare tutti e ciascuno a suo modo nell’assemblea. Questa articolata partecipazione non va pensata in termini concertistici di divisione tra esecutori e pubblico, ma come esercizio ministeriale di comunione e come manifestazione della natura gerarchica e comunitaria di comunione ecclesiale. È impensabile una prestazione puramente professionale priva di un credo interiore e di una partecipazione piena, consapevole e attiva.

Alla declinazione sonora nell’articolazione celebrativa dell’anno liturgico - L’anno liturgico, radicato nel Mistero di Cristo-tempo, è la storia della salvezza che si fa presente ed è il Mistero di Cristo “rivissuto” dall’assemblea che celebra nel fluire del tempo.

Il Verbo di Dio, con la sua incarnazione, si è “inscritto”, non in un tempo astratto o mitico, ma nel tempo della storia dell’uomo, facendone un tempo di reale e attuale storia di salvezza. L’anno liturgico costituisce uno dei “sacramentali” privilegiati della presenza di Cristo ed è il luogo delle epifanie del suo essere-restare con noi sino alla consumazione del tempo. Canti e musiche sono, perciò, intimamente legati all’ *hodie liturgicus* che celebra il Mistero che si attualizza ritualmente *per anni circulum*.

All’interno di una determinata cultura - La celebrazione dell’*Agape* rac-

⁶ Musicam Sacram - Istruzioni del Consilium e della Sacra Congregazione dei Riti - Cap. I - Alcune norme generali, 9.

⁷ Sacrosanctum Concilium - Norme generali «Dignità della celebrazione liturgica», 28.

chiude tutte le creature in uno splendido cerchio d'amore che consiste nell'accordare e nell'unire uomini d'ogni razza, lingua e cultura in un'armoniosa e perenne Pentecoste in cui lo Spirito, pur nella diversità delle lingue, dà a ciascuno il potere di esprimersi e di farsi comprendere (Cf. At 2, 4). Avviene tutto al contrario di Babele dove, pur parlando tutti la stessa lingua, nessuno più riusciva a comprendere l'altro: a Pentecoste l'*eufonia* polifonica dei vari linguaggi, a Babele la *cacofonia* monofonica di un'unica lingua. Là, la capacità di accogliere il nuovo e il differente, qui la sterile ripetizione dell'identico che si oppone all'azione dello Spirito che promuove l'intesa nel rispetto delle diversità, contro la pretesa di imporre uniformità culturale.

Un autore africano del sec. VI, nei suoi *Discorsi*, così scrive: "*Poiché la carità doveva radunare la Chiesa di Dio da ogni parte del mondo, un solo uomo, ricevendo lo Spirito Santo, poté allora parlare in tutte le lingue. Così ora la Chiesa, radunata per opera dello Spirito Santo, esprime la sua unità in tutte le lingue...La Chiesa sarebbe diventata cattolica per mezzo delle lingue di tutti i popoli.*"⁸

È lo Spirito il centro unificatore e propulsore del Corpo ecclesiale: Egli, infatti, raduna non per un'assemblea statica, muta, inerte spettatrice anonima di una scena a cui assistere, ma per un'assemblea che crede, vive ciò che crede, canta con la voce e con il cuore ciò che crede e vive. Il canto e la musica diventano così, non solo icona sonora del Mistero celebrato, ma arte sacramentale che introduce nel Mistero per poterlo gustare e lasciarsene divinizzare.

Il beato Antonio Rosmini, nella sua *Teosofia*, così scrive: "*La bellezza è come una scala, un itinerario di ascesa per l'anima. Così, la bellezza può diventare un sentimento di salvezza, un'eco della bellezza di Dio che brilla nell'universo aiutando l'uomo a salire dai gradi più bassi fino alla bellezza essenziale e lucidissima di Dio.*"

Sant' Ambrogio, teologo della Musica Sacrosanta, mistagogo perché istruttore che introduce ai Santi Misteri, nel *Commento sui Salmi*, così afferma: «*Certat in psalmo doctrina cum gratia*», nel canto dei Salmi, la conoscenza della Verità gareggia con la bellezza della Grazia.

Nella prospettiva della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Con-*

⁸ Autore africano del VI sec. «*Discorsi*», 8, 1-3. - J. Paul Migné «*Patrologiae cursus completus series Latinae*» - Vol. 65, 743-744.

cilium, il punto di partenza non è mai l'arte autonoma vista in sé stessa, ma il Mistero celebrato dalla Chiesa come evento di salvezza proclamato e, perciò, cantato. L'arte musicale liturgica raggiunge la sua verità se esprime l'autenticità di ciò che si celebra favorendo la piena e cosciente partecipazione di chi celebra. Nella divina liturgia il credente cerca appassionatamente l'epifania del Mistero attraverso quella Bellezza teandrica trasfigurata e trasfigurante.